

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL LAZIO

Lazio e Sabina

6

a cura di
GIUSEPPINA GHINI

ESTRATTO

Atti del Convegno

Sesto Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina

Roma
4-6 marzo 2009



EDIZIONI QUASAR

MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI

SOPRINTENDENZA
PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL LAZIO

a cura di
Giuseppina Ghini

Coordinamento
Giuseppina Ghini

Cura redazionale
Zaccaria Mari

© 2010 Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio

© Roma 2010, Edizioni Quasar di Severino Tognon srl
via Ajaccio 43 - 00198 Roma,
tel. 0685358444 fax 0685833591
e-mail: qn@edizioniquasar.it
www.edizioniquasar.it

ISBN 978-88-7140-433-2

Mense iscritte da *Nomentum*¹

Maria Grazia Granino Cecere

In questi stessi giorni, i primi del mese di marzo, ma di 60 anni orsono, nel 1949, Domenico Faccenna, allora giovanissimo archeologo, seguiva per conto della Soprintendenza uno scavo, forse diretto da Roberto Paribeni, nel luogo che si sarebbe rivelato come l'area forense dell'antica *Nomentum*, in località Romitorio a Casali di Mentana².

Ne ho trovato traccia nella preziosa massa di appunti, che riguardano anche quest'area del suburbio romano, lasciata dallo stesso Faccenna a Lorenzo e Stefania Quilici e che gentilmente questi ultimi mi hanno messo a disposizione. Tra le indicazioni minuziosamente scritte a matita da Faccenna si trovano anche copie delle fotografie che alcuni anni or sono il dott. Eugenio Moschetti aveva individuato nell'Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici



Fig. 1. Scavi a Nomentum, loc. Romitorio (marzo 1949 – Archivio SBAL).

¹ Desidero dedicare questo mio breve contributo alla memoria di Domenico Faccenna, che ci ha lasciato solo pochi mesi orsono; desidero ricordarlo con voi perché, come ben sa chi ha avuto la ventura di incontrarlo sulla strada della vita, è stato un uomo nel quale l'autorevolezza dello studioso si coniugava mirabilmente con l'affabilità della persona.

² A quanto sembra nell'ambito di una proprietà, al tempo, Lodi.

³ La Porta 1997, 21-22.

⁴ Ciò era già stato notato da La Porta e recentemente anche dalla Dott.ssa Silvia Greggi, autrice di una tesi di diploma su "La documentazione epigrafica dell'antica *Nomentum*" per la Scuola di Specializzazione in Archeologia, discussa nell'a.a. 2005-2006 presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Alle medesime conclusioni hanno condotto le ulteriori indagini da me

del Lazio e che erano state correttamente attribuite a scavi effettuati nella predetta località³. Queste documentano alcuni momenti dell'intervento e recano appunto la data del 9 marzo 1949. In una (fig. 1) si vedono alcuni operai presso un lungo muro in grandi blocchi; nella seconda foto (fig. 2) si offre una visione d'insieme di gran parte degli oggetti rinvenuti, ovvero trapezofori, parti di *thymiateria*, capitelli di lesene, lastre decorate, frammenti d'iscrizioni.

Per quanto mi è stato possibile verificare, non tutti questi reperti entrarono nel Museo Nazionale Romano⁴: molti rimasero ai proprietari del fondo. Così vediamo alcuni tra di essi, contrassegnati alla fig. 2 con i nn. 1-5, nelle pagine del volume di Corrado Pala su *Nomentum* come ancora conservati nel 1976 nella proprietà privata Dominedò di Casali di Mentana⁵.

Tra i reperti iscritti solo quattro giunsero al Museo Nazionale Romano alla Terme di Diocleziano, dove tuttora si trovano, nel magazzino epigrafico. Due menzionano un magistrato municipale, *aedilis* e *praefectus iure dicundo*⁶ (nella foto ne è presente solo uno, in alto, contrassegnato dal n. 6); altri due sono frammenti con un margine curvo e caratterizzati da una riga iscritta lungo il bordo (i nn. 7-8).

Sono entrambi marmorei. Nel primo⁷ (fig. 3), che per comodità indicheremo con *A*, si legge con chiarezza:

[- -] *ae d(onum) d(edit, -ederunt)* + [- -]

Le prime due lettere conservate sono certo finali di un nome o di un attributo in dativo, al quale sembra-

condotte in merito.

⁵ Si tratta precisamente di: n. 1 – parte di pulvino marmoreo: Pala 1976, 31, n. 13 e fig. 42 a p. 33; n. 2 – frammento di capitello di parasta in porfido rosso: Pala 1976, 31, n. 6 e fig. 34 a p. 32; n. 3 – parte di lastra marmorea recante la medesima decorazione della lastra Pala 1976, 31, n. 12 e fig. 41 a p. 33; nn. 4-5 – due frammenti marmorei decorati con una voluta: Pala 1976, 31, n. 10 e fig. 39 a p. 33.

⁶ Attualmente conservati nel Magazzino Epigrafico con i nn. inv. 254439 (fr. A) e 254440 (fr. B). Editi da La Porta 1997, 21-22 e ripresi in esame da Valentini 1997, 90 e La Porta – Moschetti 1999, 23-27.

⁷ Il frammento misura cm 23,5 x 33 x 4 (lett. 3,8) ed è conservato nel Magazzino Epigrafico con il n. inv. 254442.



Fig. 2. Foto d'insieme di gran parte degli oggetti rinvenuti (Archivio SBAL).

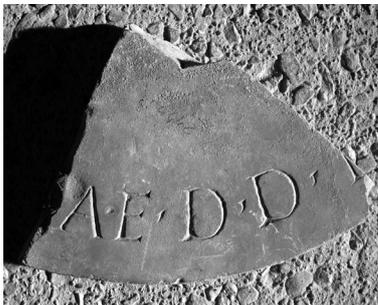


Fig. 3. Museo Nazionale Romano (Terme di Diocleziano): frammento A.

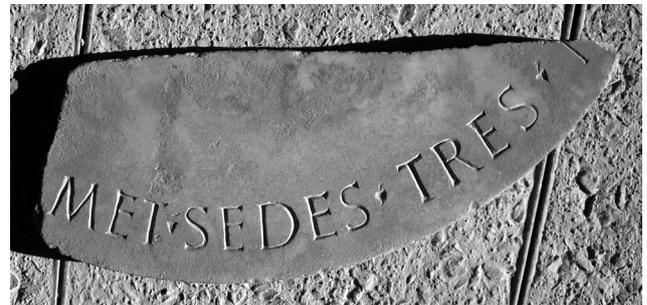


Fig. 4. Museo Nazionale Romano (Terme di Diocleziano): frammento B.

no da riferire le due *litterae singulares* seguenti, sul cui scioglimento non credo possano sorgere dubbi, se non in merito alla forma singolare o plurale del verbo. La lettera che segue, di cui si intravede la parte inferiore di un'asta, potrebbe anche riferirsi all'inizio del testo, che presenta un andamento circolare lungo il bordo.

Nel secondo⁸ (fig. 4), che indicheremo con B, si ha:

[- - -] *m et sedes tres* + [- - -]

L'interpunzione è qui realizzata con piccole *herdae distinguentes*. Ritengo si possa, in base all'in-

clinazione, attribuire ad una M l'asta conservata sul margine di frattura a destra; appare inoltre ragionevole ammettere la dimenticanza di un segno d'interpunzione tra la M e la ET seguente, dal momento che un'abbreviazione in MET risulterebbe inconsueta⁹.

A prima vista, in base alla foto d'insieme, verrebbe spontaneo associare i due frammenti ad uno stesso monumento, ma un breve esame autoptico ne indica subito la pertinenza a due manufatti distinti: sono infatti realizzati con due marmi diversi, tendente al rosso l'uno (A) e al grigio l'altro (B); mentre il

⁸ Il frammento misura cm 22,5 x 57 x 3,5-1,5 (lett. 3,7) ed è attualmente conservato nel Magazzino Epigrafico con il n. inv. 254443.

⁹ Così come la presenza ad es. di un rafforzativo di un pronome, difficilmente accettabile nel contesto.

primo frammento si presenta liscio nello spessore e grezzo nella superficie inferiore (fig. 5), il secondo rivela un'accurata modanatura del bordo, che s'interrompe per un incasso, e una lavorazione della superficie sottostante, che mira ad un assottigliamento della lastra (fig. 6); differenze meno evidenti si possono poi notare nella paleografia, mentre palesi sono nei segni d'interpunzione.

Si tratta dunque di due frammenti molto probabilmente riferibili a due distinte mense circolari, la seconda (B) quasi certamente una "delfica"¹⁰ forse anche sostenuta da un supporto in metallo (dal momento che il ripiano era stato molto alleggerito con la notevole riduzione dello spessore); l'altra (A) con un sostegno centrale o con trapezofori marmorei, forse anche quelli a protome e a zampa leonina presenti nell'immagine tra i reperti nello scavo.

L'immagine d'archivio (fig. 2) si rivela particolarmente preziosa, poiché documenta fotograficamente altri frammenti pertinenti alle due mense, attualmente irrimediabilmente; di questi si trova qualche preziosa indicazione anche negli appunti di Faccenna, sebbene questi si limitino ad un elenco assai stringato degli oggetti (e non tutti) rinvenuti nel corso dello scavo.

Il frammento nella foto in primo piano, in cui si legge [- - -]ATA[- - -], con andamento curvilineo, appare riferibile, per l'andamento uniforme dello spessore e per la forma della lettera T dall'ampio tratto orizzontale, alla mensa A; e a conferma di ciò negli appunti si ha, a lato di un disegno appena abbozzato, l'indicazione del materiale ("disco di pietra rossa") e della misure (cm 37 x 20 x 4), con coincidenza dunque di materiale e spessore¹¹.

Invece alla mensa B appartiene il frammento visibile nella foto tra i due giunti al Museo Nazionale Romano, in cui è inciso [- - -] deae s[- - -]: ciò sia per la forma delle lettere, in particolare della E dai tratti orizzontali più brevi e con quello centrale innestato verso l'alto rispetto alla linea mediana; sia perché sembra che in questo frammento sia da riconoscere quello che negli appunti di Faccenna è disegnato simile nella forma¹², ma con un testo lievemente diverso, poiché egli riporta [- - -] deae me[- - -]. Del resto di questo dice trattarsi di "lastra di marmo tipo nr. 1", e per n. 1 intende il frammento in cui si fa menzione di *sedes tres*¹³.

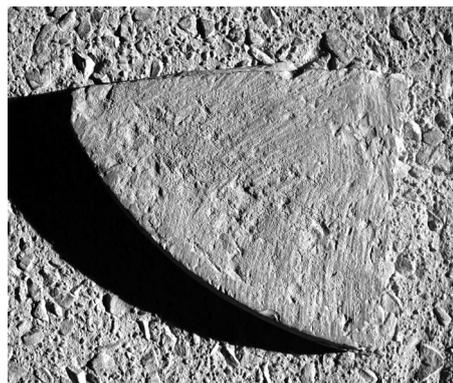
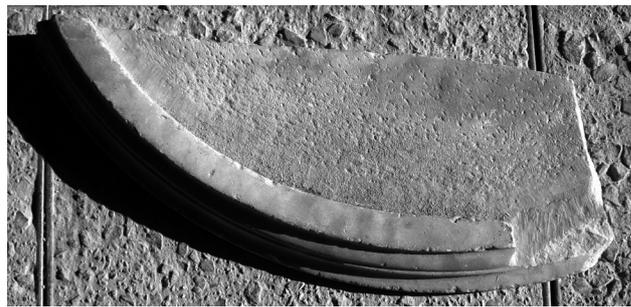


Fig. 5. Superficie inferiore del frammento A.

Fig. 6. Superficie inferiore del frammento B.



Secondo quanto desumibile dagli appunti, altri due frammenti sarebbero riferibili alla mensa B: l'uno con le sole lettere [- - -]AS[- - -], visibile capovolto nella stessa fig. 2¹⁴ e un altro con, se si tratta dello stesso, le lettere [- - -]NA[- - -] o [- - -]RA[- - -]¹⁵, riportato in due diverse pagine con diversa lettura, non presente tra i reperti nella foto.

Complessivamente è dunque della seconda mensa, la B, che restano più elementi. Questa doveva presentare un diametro di circa 3 piedi (poco meno di cm 90)¹⁶ ed è quella sulla quale ci soffermeremo.

Mense iscritte non sono frequenti: siano esse di forma rettangolare o circolare, raramente triangolari¹⁷, presentano quasi sempre testi, incisi sullo spessore o lungo il margine, che si rivelano di carattere sacro o evergetico nei confronti di un'organizzazione associativa. Sono pertinenti, dunque, ad un luogo sacro¹⁸ o ad un ambiente di riunione per appartenenti ad un sodalizio o ad un *collegium*¹⁹.

¹⁰ Deonna 1938, 15-17, 43-48.

¹¹ Negli appunti i frammenti con iscrizioni sono detti tutti come appartenenti ad un "I gruppo Paribeni. Mentana, marzo 1949 pr(oprietà) Lodi Canale".

¹² Ne dà anche le misure di cm 14 x 22.

¹³ Anche se considera questo più ampio reperto dalla forma circolare "chiusura di pozzo".

¹⁴ Faccenna ne dà le misure: cm 12 x 14.

¹⁵ Questo appare il frammento più piccolo, essendo di cm 7 x 10.

¹⁶ L'ampiezza è calcolabile in base alla corda del settore di circonferenza del frammento conservato.

¹⁷ Uno sguardo d'insieme sulle diverse forme di mense e i diver-

si materiali usati offre Moss 1989, 11-103.

¹⁸ Su alcune fonti letterarie che fanno riferimento alla pertinenza di tali *mensae* a templi e sacelli e soprattutto per la menzione di quelle rinvenute o talvolta ancora conservate in edifici sacri v. Moss 1989, 241-249 (per l'uso delle mense nei santuari come tavole per le offerte); per un esame più strettamente archeologico e funzionale delle *mensae* v. l'ancor valido contributo di Mischkowski, 1917, in particolare 23-24, e quelli di von Schaeuwen 1940, 43-44, di Goudineau 1967, 77-134 e di Siebert 1999, 98-102, 253-255, che ricorda come queste siano elencate tra la *supellex sacra* negli inventari dei templi.

¹⁹ Bollmann 1998, 134.

Non s'intende in questa sede presentare un elenco di tali documenti con i relativi testi epigrafici, anche se, almeno in base alla mia indagine, non sono molto numerosi, ma appare opportuno recare a confronto almeno qualche esempio di mensa circolare simile a quella in esame.

Certo significativa affinità presenta quella donata da *Petronia Pelagia*, rinvenuta a Roma, destinata *decurionibus et plebei* del *collegium* funeraticio, cui la donna doveva appartenere²⁰, e nella cui sede era collocata, sede purtroppo per noi ignota.

Sappiamo invece che dall'*Augusteum* di *Liternum* viene la mensa donata da *Lucius Flavius Anthus Maximianus* al collegio dei locali *Augustales* (fig. 7); restaurata, è attualmente esposta nel museo di Baia²¹.

Aniello Parma, cui si deve la pubblicazione della mensa liternina, fa presente come nella stessa Baia sia conservata un'altra mensa, ancora inedita, con una dedica ad *Hercules Augustus* da parte di un *Ti. Iulius Crescens*, relativa con tutta verosimiglianza ad un luogo di culto.

È a nord di *Brixia*, nella val Canonica, che sono state rinvenute un numero consistente di mense iscritte, sia rettangolari che rotonde²², come quella, di cui sono stati ritrovati due frammenti, donata forse da un *L(ucius) Sa[econius? Amaran?]thbus*, del cui testo assai lacunoso viene offerta una proposta d'integrazione tutt'altro che convincente²³; dalla stessa *Brixia* proviene un altro frammento di mensa circolare²⁴, dove sono leggibili solo parte dei due nomi dei probabili donatori [- -] *nus Aequus* e *Marcus Gavius Va[- -]*.

Forse una mensa semicircolare più che una base sembra individuabile secondo Giovannella Cresci Marrone e Giovanni Mennella nel supporto recan-



Fig. 7. Liternum: mensa del locale collegio degli Augustales.

te sull'alto bordo la dedica di una *Fannia* alla *Bona Dea*²⁵ rinvenuto a *Pisaurum*.

Dunque, come detto, le *mensae* recanti iscrizioni si trovano nei luoghi di culto o in quelli destinati ad attività associative. Passi di Festo²⁶, Servio²⁷, Macrobio²⁸ lasciano intendere quanto esse dovessero essere frequenti in particolare in ambito sacro, intese come suppellettile necessaria per il culto, e non a caso le troviamo menzionate negli inventari dei templi; anzi, talvolta assumevano persino la funzione di altari.

²⁰ CIL VI, 10353: *Petronia Pelagia pieps (!) mensam marmoream rutundam (!) p(osuit) decurionibus et plebei de suo donum dedit*, attualmente conservata nei Musei Vaticani, Galleria Lapidaria, sett. 3, 36, inv. 8962 (Di Stefano Manzella 1987, 94, nota 162 e 285 e Di Stefano Manzella 1995, 170, fig. 13a).

²¹ Parma 2007, 153-165: *L. F[la]vius Anthus Maximianus (vac.) ((bedera)) (vac.) Augustalibus Lite[r]nin[or]um ob p[atr]onat[us] d[on]o dedit (vac.) ((bedera)) (vac.)*. Rinvenuta il 30 aprile del 1935, in quattro frammenti e danneggiata lungo i margini, riutilizzata nella pavimentazione dell'orchestra del teatro, insieme alle dediche a Caracalla, al Cesare Salonino e ai due albi del collegio degli *Augustales* di *Liternum*. È in marmo bianco e di notevoli dimensioni, presentando un diam. di cm 125 e uno spess. di 6. Una foto della mensa restaurata, che si riproduce alla fig. 7, e un breve commento ad opera di P. Gargiulo è ora in Miniero (ed.) 2008, 20-21.

²² Accanto a quella di seguito menzionata, ne sono note almeno altre cinque, quattro rettangolari (*Inscr. It. X*, 5, n. 1173, con dedica a Mercurio; n. 1179, con dedica a Minerva; n. 1163, con dedica *Diis et deabus*; n. 1247, frammentaria, ma in cui il termine *donum* conservato fa supporre simile destinazione) ed una triangolare, scoperta a Breno (*AE* 1999, 846, cfr. *Suppl. It. 8*, 226-227, con dedica a Minerva, ritrovata in ambito santuarioale). Sull'insieme di tali documenti, cui si aggiungono altri simili, rinvenuti nelle *Alpes Cottiae* (*CIL V*, 7214, frammento di una mensa rettangolare dedicata da un *tabularius XL Galliarum*) o presso Riva del Garda, da monte S. Martino (Paci 1993, 111-126 = *AE* 1993, 791, cfr. *AE* 1991, 841), v. il contributo di Valvo 2007, 231-261.

Meno diffuso appare l'uso in altre regioni, forse solo per la casualità dei rinvenimenti, come attesta ad es. la mensa con la dedica *N(unini) s(ancitissimo)*, ritrovata presso S. Agata di Puglia, nell'agro di *Vibinum* in età romana (Silvestrini 2008, 394-397, n. 4); quella frammentaria di Locri (Buonocore M., *Suppl. It. 3*, 21, n. 1); la mensa rettangolare dal complesso termale delle *Aquae Ceretanae*, forse relativa a un sacello dedicato a *Iuppiter*? e al *Fons Aquarum* (*AE* 1989, 306, dove non si evidenzia che l'iscrizione è incisa sul piano di una mensa, come invece posto in risalto dalla prima editrice).

²³ *Inscr. It. X*, 5 n. 1222 (dove si ripropongono integrazioni e immagine ricostruttiva del primo editore Bonafini 1955, 89-94, cfr. *Suppl. It. 8*, 186: [- -] *ri L. Sa[econius? Amaran?]thbus [d(e) p(ecunia)] s(ua) [d(onum) d(edit)]*).

²⁴ *Inscr. It. X*, 5, n. 317.

²⁵ *CIL XI*, 6304 add. p. 1399, cfr. *CIL I*², 2126 e p. 1082 = *ILLRP* 58, Brouwer 1989, 100-101, n. 96 e Cresci Marrone – Mennella 1984, 150-153, n. 15 con immagine: *Fannia L.f. Nasulei (uxor) / Bonae Deae dat.*, databile in età augustea secondo i due studiosi.

²⁶ Fest., p. 157 L.: *mensae in aedibus sacris ararum vicem obtinent, quia legibus earum omnium simul mensae dedicantur, ut velut in ararum vel in pulvinaris loco sint.*

²⁷ Serv., *Aen.* 3, 257: *AMBESAS undique esas, hoc est rotundas: maiores enim nostri has mensas habebant in honore deorum, panicias scilicet (sulle mensae paniceae, v. Scheid 1987, 485-486).*

²⁸ Macr., *Sat.*, II, 11, 5: *quarum rerum (scil. sacrae suppellectiles) principem locum obtinet mensa, in qua epulae, libationesque et stipes reponantur.*



Fig. 8. Resa schematica del ripiano della mensa B con proposte d'integrazione del testo iscritto.

Ora quale poteva essere la destinazione della mensa in esame? Una risposta credo si possa trovare proprio nell'espressione *et sedes tres*: il dono di *sedes* o *sedeilia* evoca infatti immediatamente la *Bona Dea*. È vero che tanti e diversi sono i doni documentati dalle iscrizioni a questa divinità, comuni però anche ad altre – come *arae*, *labra*, *lucernae*, *labella*, *phiae*, *specula*, *tunicae* e *palliola*, oltre ad elementi strettamente pertinenti agli stessi edifici di culto²⁹ –, ma *sedes* appaiono di frequente come elementi di arredo quasi esclusivamente nei luoghi dedicati alla dea, perché evidentemente connessi con le modalità del suo culto, riservato alle donne e, come sappiamo, di carattere associativo. *Sedes*, ovvero banconi, sedili sono menzionati come specifici doni alla *Bona Dea* in almeno due documenti epigrafici in ambito laziale, l'uno di Ostia³⁰, l'altro di Civitella³¹. Sono lontani nel tempo, essendo l'uno attestazione di un atto evergetico di *Octavia*, moglie di *P. Lucilius Gamala senior*, relativo all'*aedes* della dea di via degli Augustali, databile nella tarda Repubblica; l'altro, che ricorda quanto al luogo di culto ebbe a donare

²⁹ Per avere un'idea della varietà di tali offerte è sufficiente scorrere la ricca documentazione epigrafica raccolta da Brouwer.

³⁰ CIL I², 3025, cfr. Brouwer 1989, 68-69, n. 62, di recente ripreso in esame dalla prima editrice, Cèbeillac-Gervasoni 2004, 75-81: *Octavia M.f. Gamalae (uxor) / porticum poliend(am) / et sedeilia faciun(da) / et culina(m) tegend(am) / D(eae) B(onae) curavit.*

³¹ CIL XIV, 3437, cfr. Brouwer, 84-85, n. 74, attualmente irreperibile: *Iulia Athenais mag(istra) / Bonae Deae Sevinae fecit / pavimentum et se[de]s et officinam / tecto extendit et tegulas quae / minus erant de suo reposuit et / aram aeneam q(uo)q(ue) v(ersus) s[ede]i(?)bus p(edum) CXC / et ferro incluso (datata al 1 giugno dell'anno, forse, 111 d.C.).*

³² CIL X, 5383, non presente in Brouwer: *Bonae Deae / Sanctae / sacr(um), / voto susc(e)pto, / merito libens / Terentia / Thallusa / fecit (v. anche CIL VIII, 20747, da Auzia, Mauretania Caesarien-*

una *magistra* della divinità, è databile nell'ultima età traiana. Ma costante è la presenza appunto di *sedes* negli ambienti dei due santuari.

Di conseguenza credo si possa ragionevolmente proporre come parziale integrazione della dedica della mensa B in esame [- - - mensa]m et sedes tres m[armoreas - - -], concludendo con un d(onum) d(edit/dederunt), prima del quale si può collocare il frammento [- - -]deae s[- - -] ora irreperibile, ma che, come detto, ritengo sia attribuibile alla mensa, con parte del nome della *Bona Dea*. La lettera S che segue potrebbe dar luogo o all'epiteto *sancta*, ben attestato per lei, come confermano un'iscrizione di *Aquinum*³² e quella già citata di Civitella, o ad un più usuale s(ua) p(ecunia). Come proposto nel disegno ricostruttivo alla fig. 8, nello spazio che precede [- - -mensa]m et sedes tres m[armoreas Bonae] Deae s[anctae d(onum) d(edit)] non resterebbe che integrare il nome del dedicante o, meglio, della dedicante³³, cui potrebbero riferirsi i due piccoli frammenti di due sole lettere attualmente irreperibili, ma, almeno in un caso, documentati nella foto d'archivio.

Il culto della *Bona Dea* è infatti quasi esclusivamente riservato alle donne, *magistrae* e *ministrae*, prevede riti misterici, osserva tabù e prescrizioni rituali motivati da un complicato mito eziologico che in particolare i versi di Properzio³⁴ e Giovenale³⁵ e le pagine di Macrobio³⁶ e di Plutarco³⁷ ci fanno conoscere³⁸. Bandito dai suoi luoghi di culto il mirto, poiché il padre Fauno, che di lei si era invaghito, aveva tentato di indurla a cedere fustigandola con un ramo di quell'arbusto; bandito il vino, che nel sacrificio in suo onore era offerto sotto il velato nome di *lac* nel recipiente detto *mellarium*, poiché utilizzato dal padre come mezzo di seduzione, *Bona Dea*, divinità della fecondità della terra e della donna e dea salutare e salutarifera è venerata in molti luoghi, in forma pubblica e privata. Il numero e la varietà delle sue epiclesi (*Agrestis*, *Hygia*, *Cereia*, *Nutrix*, *Pagana*, *Oclata* etc.) evidenziano la poliedricità dei suoi aspetti e la facile assimilazione con divinità preesistenti e del mondo salutare.

I luoghi dedicati al suo culto a noi noti si rivelano generalmente racchiusi da un recinto e comprendenti ambienti e portici destinati ad una pluralità di funzioni, come quello di *Glanum*³⁹ in cui è stata trovata

sis = Brouwer, n. 141 B). Il medesimo epiteto al superlativo, *sanctissima*, è attribuito alla dea in un'iscrizione urbana (CIL VI, 69 = 30680 = ILS 3511 = Brouwer, n. 19 B) e in una rinvenuta non lontano da *Tibur* (CIL XIV, 3530 = ILS 3512 = Inscr. It. 4, 1, n. 611 = Brouwer, n. 70 B).

³³ Lo spazio appare adeguato forse al nome di una sola persona.

³⁴ Prop., IV, 23-70.

³⁵ Iuv., II, 87 e IX, 117.

³⁶ Macr., Sat., I, 12, 21-29.

³⁷ Plut., Quaest. Rom., 20.

³⁸ Sulla complessità dei problemi posti dal suo culto si sofferma Boëls-Janssen 2008, 272-295, che ne propone una possibile lettura risolutiva.

³⁹ Rolland 1946, 96-98 e Turcan 1972, 58-59, cfr. Brouwer 1989, 428.

anche una mensa⁴⁰, il sacello di Trieste⁴¹ o come i due ostiensi, il più antico di via degli Augustali (da cui viene la menzione di *sedeilia*) e quello fuori Porta Marina⁴².

Che un luogo di culto a lei dedicato poi dovesse sorgere anche a *Nomentum*, e proprio nella località Romitorio, attesta un altro documento epigrafico, relativo probabilmente a un restauro voluto dall'imperatore Adriano⁴³. È la ben nota dedica al principe quale *dictator Nomentanorum*⁴⁴ e forse *aedium sacrarum*, forse, *restitutor*⁴⁵, redatta in più copie, avendo egli restaurato più *aedes* della città, e recante nello spessore del lato sinistro il nome della *Bona Dea* per indicare il luogo in cui doveva essere affissa⁴⁶; dedica che è stata conservata a lungo nella medesima proprietà privata presso la quale il Pala aveva fotografato i reperti degli scavi Paribeni lasciati al proprietario del fondo.

Forse il luogo di culto prevedeva, come è attestato altrove, vari ambienti e tra questi uno di riunione per il *collegium cultorum* della dea.

È possibile che anche l'altra mensa (fig. 9) si trovasse nello stesso ambito. Di dimensioni lievemente più piccole (diametro di circa 2 piedi e mezzo), rivela nelle *litterae singulares DD*, molto probabilmente da sciogliersi in *d(onum) d(edit) o d(ederunt)*, una destinazione non dissimile.

Di norma i luoghi di culto della *Bona Dea* risultano appartati, mentre nel caso di *Nomentum* doveva trovarsi presso l'area forense; ma forse in questa regione la dea aveva finito per assumere in piena età imperiale, tra la seconda metà del I sec. d.C. e la prima metà del successivo, quando possono ascrivere i documenti in esame, una valenza protettiva per la comunità in ambito sia politico che salutare, tale da

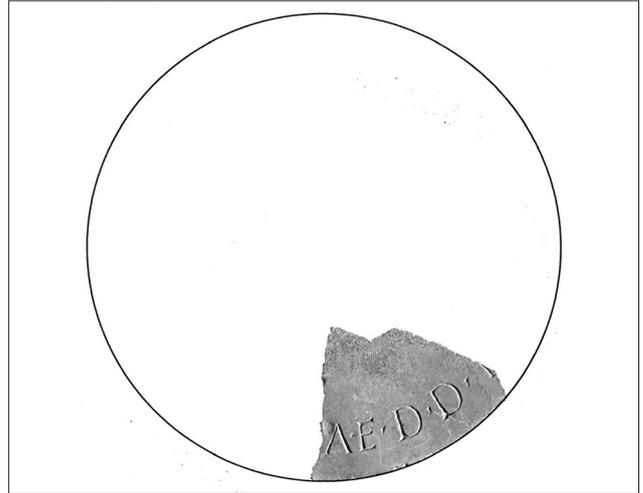


Fig. 9. Resa schematica del ripiano della mensa A.

determinare la centralità del suo culto, che del resto appare particolarmente diffuso in questa zona del Lazio. Ne fanno fede i rinvenimenti epigrafici che rivelano la presenza numerosa di sue fedeli nei centri vicini di *Fidenae*⁴⁷ e *Ficulea*⁴⁸.

Da quando la stessa Livia ne aveva riportato in auge il culto, con il restauro del tempio a Roma sull'Aventino⁴⁹, la *Bona Dea* si era rivelata come una divinità vicina alle donne nei vari momenti della vita e qualunque fosse la loro estrazione sociale, capace di ascoltare le istanze, spesso troppo sommesse, del mondo femminile.

MARIA GRAZIA GRANINO CECERE
Università degli Studi di Siena
granino@unisi.it

⁴⁰ Con l'iscrizione *AE* 1946, 154, cfr. *AE* 1946, 153 e 155 = Brouwer, 135-137, nn. 133-135.

⁴¹ Brouwer 1989, 123-125 con precedente bibl. e *Suppl. It.* 10, 1992, 165.

⁴² Sui due luoghi di culto v. da ultimo Zevi 1997, 440 e in particolare per quello di via degli Augustali. Falzone 2006.

⁴³ Una particolare venerazione di Adriano per la dea sembra trovare testimonianza in un passo dell'*Historia Augusta* (*Hadr.* 19) in cui si fa riferimento alla costruzione di un tempio in Roma della *Bona Dea* ad opera di quell'imperatore. In merito v. Turcan 1995, 289-294.

⁴⁴ *AE* 2000, 286 a-b. Si tratta di un documento epigrafico già edito da Vicario 1967, 37 e ripreso come inedito da Pala 1976, 48 (*AE* 1976, 114). Allora l'iscrizione si trovava a Casali di Mentana, nella stessa proprietà Dominèdò, in località Romitorio. La lastra, ricomposta da più frammenti, risulta attualmente mancante di circa un terzo verso il margine destro: *Imp(eratori) Caesari T(raiano) / Hadriano Aug(usto), [pont(ifici) max(imo),] / trib(unicia) pot(estate) XX, im(p(eratori) II, co(n)s(uli) III, p(atri) p(atriciae),] / res publica Noment(anorum) dict(ator) ?] / suo et aedium sa[cr(arum) restitutori ?]*. L'integrazione *dict(ator)* alla r. 4 è stata proposta dalla scrivente, non essendo condivisibile quella proposta dal Pala, ovvero *patrono*. V. anche Horster 2001, 268-269, che riporta ancora le integrazioni di Pala.

⁴⁵ Alföldy 2002, 120-121 preferisce integrare le ultime due righe: *res publica Nomen[tanorum] dict(ator) / suo et aedium sa[cr(arum) fautori]*.

⁴⁶ Il recupero del documento epigrafico ad opera del Comando Tutela Patrimonio Artistico dei Carabinieri, dopo che era andato disperso poco prima dell'acquisizione del Casale Dominèdò da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, ha consentito di individuare le lettere incise sullo spessore della lastra indicanti la destinazione della stessa.

⁴⁷ *CIL* XIV, 4057 = Brouwer 1989, 59-60, n. 51 (dedica al *Nu-men Domus Augustae* da parte di una liberta, *Itala, ob magistrum Bonae Deae*). Un luogo di culto della dea doveva sorgere a *Fidenae* sul colle immediatamente a est della collina della Borgata Villa Spada, dove si è proposto fosse ubicato il foro (Quilici - Quilici Gigli 1986, 124, sito 21; 379, 430): qui infatti si rinvennero tre iscrizioni relative a doni di *magistrae* alla divinità (Brouwer 1989, 60-61, n. 52; Brouwer, 61-62, n. 53; Brouwer, 62-63, n. 54). A Monte Sacro, all'incrocio tra via Nomentana e via Maiella, e quindi probabilmente nell'*ager* della stessa *Fidenae*, si trovava anche il sacello di carattere privato, di cui si rinvenne l'architrave marmorea recante la dedica *CIL* VI, 36765 = *ILS* 9249 = *AE* 1908, 225 (Quilici - Quilici Gigli 1986, 296, 322, 324, Di Gennaro *et al.* 2001, 242-244 [Michetti]; Granino Cecere 2001, 225).

⁴⁸ *CIL* XIV, 4001, in cui si ricorda il restauro di un *fanum Bonae Deae*, cfr. Quilici - Quilici Gigli 1993, 121; 480, sito 52 (a quanto sembra nell'ambito dell'odierna tenuta di Olevano, nel corso di scavi condotti nel 1826 da Castellani per il principe Camillo Borghese); Brouwer, 306, Michetti, 244-245.

⁴⁹ Chioffi 1993, 200-201.

Bibliografia

- ALFÖLDY G. 2002: "Zu kaiserlichen Bauinschriften aus Italien", *Epigraphica*, 64, 113-145.
- BEDELLO TATA M. 1981: "Nomentum", in *Enea nel Lazio. Archeologia e mito*, Roma, 50-54.
- BOËLS-JANSEN N. 2008: "Le double Mythe de la Bona Dea", in OUDOT E. – POLI F. (eds.), *Epiphania. Études orientales, grecques et latines offertes à Aline Pourkier*, Nancy, 273-295.
- BOLLMANN B. 1998: *Römische Vereinshäuser. Untersuchungen zu den Scholae der römischen Berufs-, Kult- und Augustalen-Kollegerien in Italien*, Mainz.
- BONAFINI G. 1955: "Nuove iscrizioni romane di Cividate Camuno", *Epigraphica*, 17, 89-94.
- BROUWER H.H.J. 1989: *Bona Dea. The sources and a description of the cult*, Leiden New York København Köln.
- CÉBEILLAC-GERVASONI M. 2004: "La dedica a Bona Dea da parte di Ottavia, moglie di P. Lucilius Gamala di CIL, XIV 375", in GALLINA ZEVI A. – HEMPHREY J.H. (eds.), *Ostia, Cicero, Gamala, Feasts, & the Economy. Papers in Memory of John D'Arms* (JRA, Suppl. 57), Portsmouth, Rhode Island, 75-81.
- CHIOFFI L. 1993: "Bona Dea subsaxana", *LTUR*, I, Roma, 200-201.
- CRESCI MARRONE G. – MENNELLA G. 1984: *Pisaurum I. Le iscrizioni della colonia*, Pisa.
- DEONNA W. 1938: *Exploration archéologique de Délos. Le mobilier délien*, Paris.
- DI GENNARO F. et al. 2001: "Fidenae. Contributi per la ricostruzione topografica del centro antico. Ritrovamenti 1986-1992", *BC*, 102, 197-250 (con appendice a cura di MICHETTI L.M., "Aspetti della devozione popolare nel territorio di Fidenae: il culto di Bona Dea", 242-248).
- DI STEFANO MANZELLA I. 1987: *Mestiere di epigrafista*, Roma.
- DI STEFANO MANZELLA I. 1995: *Index inscriptionum Musei Vaticani. 1. Ambulacrum Iulianum, Romae*.
- FALZONE S. 2006: "Le pitture del santuario della Bona Dea a Ostia (V, X, 2)", *ArchCl*, 57, 405-445.
- GOUDINEAU CH. 1967: "Ierai Trapezai", *MEFRA*, 79, 77-134.
- GRANINO CECERE M.G. 2001: "Bonae Deae aedicula", *LTURS*, I, Roma, 225.
- HORSTER M. 2001: *Bauinschriften römischer Kaiser. Untersuchungen zu Inschriftenpraxis und Bautätigkeit in Städten des westlichen Imperium Romanum in der Zeit des Prinzipat*, Stuttgart.
- Inscr. It. X, 5: Inscriptiones Italiae. Vol. X, Regio X, fasc. V, Brixia*, Roma 1986 (A. Garzetti).
- LA PORTA A. 1997: "Il territorio nomentano: primi risultati di una ricerca storico-topografica", *AnnNomentana*, 3, 7-34.
- LA PORTA A. – MOSCETTI E. 1999: *Nomentum. Storia e archeologia (Nomentum, Lamentana, Mentana)*, Roma, 11-52.
- MINIERO P. (ed.) 2008: *Museo Archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo generale. Litternum, Baia, Miseno*, Napoli.
- MISCHKOWSKI H. 1917: *Die heiligen Tischen im Götterkultus der Griechen und Römer*, Königsberg.
- MOSS C.F. 1969: *Roman marble tables*, Ann Arbor.
- PACI G. 1993: "Nuova iscrizione romana da Monte S. Martino presso Riva del Garda", in *Archeologia delle Alpi*, I, Trento, 111-126.
- PALA C. 1976: *Nomentum (Forma Italiae, I, 12)*, Roma.
- PARMA A. 2007: "Un'inedita iscrizione su mensa per il collegio degli augustali di Litternum", in LO CASCIO E. – MEROLA G.D. (eds.), *Forme di aggregazione nel mondo romano*, Bari, 153-165.
- QUILICI L. – QUILICI GIGLI S. 1986: *Fidenae*, Roma.
- QUILICI L. – QUILICI GIGLI S. 1993: *Ficulea*, Roma.
- ROLLAND H. 1946: *Fouilles de Glanum (Saint-Rémy-de-Provence), Fouilles et Monuments archéologiques en France Métropolitaine (Suppl. à Gallia)*, Paris.
- VON SCHAEWEN R. 1940: *Römische Opfergeräte*, Berlin.
- SCHIED J. 1987: s.v. *mensae paniceae*, in *Enciclopedia Virgiliana*, Roma, 485-486.
- SIEBERT A.V. 1999: *Instrumenta sacra. Untersuchungen zu römischen Opfer, Kult- und Priestergeräten*, Berlin-New York.
- SILVESTRINI M. 2008: "Una mensa iscritta e altre epigrafi inedite dall'Apulia e dall'Irpinia", in VOLPE G. – STRAZZULLA M.J. – LEONE D. (eds.), *Storia e archeologia della Daunia. In ricordo di Marina Mazzei* (Atti delle Giornate di Studio, Foggia 19-21 maggio 2005), Bari, 389-405.
- Suppl. It.: Supplementa Italica, nova series*, Roma 1981.
- TURCAN R. 1972: *Les religions de l'Asie dans la vallée du Rhône*, Leiden.
- TURCAN R. 1995: "Hadrien et la Bonne Déesse", *RevPhil*, 69, 289-294.
- VALENTINI A. 1997: "I reperti nomentani al Museo Nazionale Romano", *AnnNomentana*, 3, 86-91.
- VALVO A. 2007: "L'epigrafia delle valli alpine bresciane. Iscrizioni e problemi vecchi e nuovi", in MIGLIARIO E. – BARONI A. (eds.), *Epigrafia delle Alpi. Bilanci e prospettive*, Trento, 231-261.
- VICARIO S. 1967: *Mentana, cavalcata su tre millenni*, Roma.
- ZACCARIA C. 1992: "Tergeste – Ager Tergestinus et Tergesti adtributus", *Suppl. It.* 10, 1992, 139-283.
- ZEVI F. 1997: "Culti "Claudii" a Ostia e a Roma: qualche osservazione", *ArchCl*, 49, 435-471.

